A

BRUNETTA CONTE AUGUSTO

LUOGOTENENTE GENERALE

DELL'ESERCITO ITALIANO

GRANDE UFFICIALE

DELL' ORDINE MAURIZIANO

UFFICIALE

DELLA LEGION D' ONORE

ECC. ECC. ECC.

Non sono pochi gli uomini valorosi ed illustri che da brevi anni giacquero spenti, mentre la patria, alla cui gloria eransi fortemente adoperati, aspettavasi nuovi e più segnalati servigi, de' quali pur tanto abbisogna. Fra questi non dubitiamo di riporre il Conte Augusto Brunetta, uno de' più valenti conoscitori dell'arte militare, massimamente di cavalleria, che vantasse l'esercito nostro, uno tra più coraggiosi e fedeli alla gran causa dell'Italiana Indipendenza e del Re generoso che

ne spiegò il vessillo e ne sostiene il decoro. Nacque egli, il generale Brunetta, in Pinerolo nel 1811 da una famiglia che non iscarseggiò mai, nè a dì nostri per fermo scarseggia di prodi combattenti; il cui sangue non fu mai risparmiato nei cimenti più gravi. Uscito dall' Accademia militare nel 1830 ebbe nomina di ufficiale nei Cavalleggieri di Savoia, e fin d'allora diede saggio di quella destrezza e valentia che avrebbelo poi segnalato cotanto. Nel 1842, quando il progredire nell' esercito non era celere così, come divenne per necessità de' fatti che sì velocemente si avvicendano a dì nostri, sortì il grado e comando di capitano nel reggimento Piemonte Reale, nel qual grado e come capitano de' Carabinieri che scortavano Carlo Alberto prese parte nella guerra del 1848. Nè al geloso posto d'onore, cui fu dalla confidenza del Re chiamato, nè alle prove de' servigi più leali e più generosi prestati al magnanimo Carlo Alberto ed alla patria venne meno giammai in lui e il pensato ardimento e l'opera instancabile ed efficace. Nel 1850 meritamente fu promosso a Maggiore e addetto al reggimento Savoia Cavalleria, nel quale pure l'anno 1852, dopo le non lievi fatiche con che ebbe validamente cooperato al riordinamento dell'esercito nostro, ottenne la nomina di Colonnello. Prese parte alla guerra con tanto onore dell'esercito nostro combattuta nel 1859, e dopo la battaglia di S. Martino, nel 1860, gli fu dato a buon diritto il grado di Brigadiere, e fu pas-

sato quinci al comando di un corpo d'Infanteria, quindi passato ad altro di Cavalleria, essendosi tanto ne' gradi primi, quanto ne' superiori dell'esercito confermata la estimazione che per la conoscenza piena delle teorie degli esercizii militari e pei meriti procacciatisi, in tanti anni di servigi importantissimi resi al Re ed alla patria erasi meritato. — Il generale Brunetta accoppiava al valore, l'affabilità, al senno la dolcezza de' modi, e sapea conciliarsi il rispetto e l'affetto de' suoi. Egli era eguale sempre coi suoi commilitoni, cogli amici, in famiglia, avverando il detto che il buon militare è buon amico, e marito, e padre. Vi fu giorno terribile, in che la morte inaspettata entrò a funestare la sua famiglia e in brevi ore crudelmente spegneva con la diletta sua moglie altre vite preziose. Quel giorno fu giorno di lutto per la città e la provincia nostra: e avrebbe anch'egli preferito la morte a tanto dolore. Gli sarà sembrata in quell'ora assai bella la morte sul campo, anzichè sopravvivere per aggirarsi fra la desolazione di quelle tombe. Ritornò, sopito in parte l'affanno, all'amore dei suoi cari, e un'altra sposa, nuova madre ai suoi figli, rasserenò i domestici lari. E nuovi servigi s'ebbe la patria da lui. Spedito in Catanzaro nel 1861 col grado di luogotenente generale, ebbe merito grandissimo di tener in freno quelle province, liberandole senza troppo dolorose storie di sangue, dai maggiori danni del bri-

gantaggio. Buona ragione per cui quegli abitanti gli serbarono viva riconoscenza, e gliene porsero fino agli ultimi giorni della vita non dubbie prove: e prova pur questa che talora, associando la forza accennata alla conciliazione de' modi, raggiungesi un fine che altrimenti sembrerebbe impossibile a conseguirsi. — Ma in quel clima nemico alla sua salute, ma in quelle continue agitazioni e fatiche contrasse il morbo crudele che doveva inesorabilmente e immaturamente condurlo al sepolcro, e lo condusse il mattino del 15 settembre fra il compianto della inconsolabile sposa e la profonda desolazione de' suoi congiunti ed amici. — Dopo di sè lascia egli una famiglia che lo ha tanto amato, lascia una bella ed onorata eredità di affetti, lascia molte destre amorevoli che spargeranno sul suo sepolcro un mesto fiore, molti occhi riconoscenti e pietosi che li inaffieranno del loro pianto. La Religione per chi l'amò vivendo, per chi morendo non la disconobbe parlerà sovr'esso la parola di vita. È la consolazione unica che rimane a' superstiti, e questa abbiano, perchè sono tanto degni di averla, la virtuosa consorte, gli orfani figliuoli, i congiunti, i più cari suoi. A. B.

Estratto dal giornale *L'Eco delle Alpi Cozie.*

Tip. Lobetti-Bodoni